

XI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

1.

**SEDUTA COMUNE DA MERCOLEDÌ 13 A LUNEDÌ
25 MAGGIO 1992**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA STEFANO RODOTÀ

INDICE

	PAG.		PAG.
Elezione del Presidente della Repubblica:		FORMENTINI MARCO (lega nord)	54, 108, 127
PRESIDENTE 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 28, 29, 30, 40, 41, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 69, 70, 80, 81, 82, 92, 93, 94, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 157, 168, 179, 180, 191, 202, 203, 213, 214, 215, 216		LIBERTINI LUCIO (rifondazione comuni- sta)	6, 51, 107, 125
ANDÒ SALVATORE (PSI)	13, 57	MAMMI OSCAR (repubblicano)	144
ANDREOTTI CARLO (PATT)	15	MANCINO NICOLA (DC)	55
BATTISTUZZI PAOLO (liberale)	14, 144	MIGLIO GIAN FRANCO (lega nord)	140
BIANCO GERARDO (DC)	11, 106	NOVELLI DIEGO (movimento per la de- mocrazia: La Rete)	8, 54
BOATO MARCO (verdi)	53, 109, 110, 180	PANNELLA MARCO (federalista europeo) 9, 29, 52, 93, 105, 124, 139, 179, 202	
BOSSI UMBERTO (lega nord)	12	PONTONE FRANCESCO (MSI-destra nazio- nale)	53
D'ALEMA MASSIMO (comunista-PDS)	56	ROCCHETTA FRANCO (lega nord)	8
DE PAOLI PAOLO (PSDI)	16	RUTELLI FRANCESCO (verdi)	7, 126, 142
FABRI FABIO (PSI)	144	TARADASH MARCO (federalista europeo)	58
		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-destra nazio- nale)	4, 93, 105, 127
		VALENSISE RAFFAELE (MSI-destra nazio- nale)	81, 122, 141

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA COMUNE DAL 13 AL 25 MAGGIO 1992

	PAG.		PAG.
VIOLANTE LUCIANO (comunista-PDS)	10, 81, 125, 143	Nono scrutinio:	
		PRESIDENTE	128
Primo scrutinio:		Decimo scrutinio:	
PRESIDENTE	17	PRESIDENTE	145
Secondo scrutinio:		Undicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	29	PRESIDENTE	157
Terzo scrutinio:		Dodicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	40	PRESIDENTE	168
Quarto scrutinio:		Tredicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	59	PRESIDENTE	180
Quinto scrutinio:		Quattordicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	69	PRESIDENTE	191
Sesto scrutinio:		Quindicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	80	PRESIDENTE	202
Settimo scrutinio:		Sedicesimo scrutinio:	
PRESIDENTE	93	PRESIDENTE	215
Ottavo scrutinio:		Commemorazione dei magistrati Gio-	
PRESIDENTE	111	vanni e Francesca Falcone e degli	
		agenti della scorta:	
		PRESIDENTE	213

La seduta comincia alle 10.

Elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, signori delegati regionali, vi prego, nei limiti del possibile, di prendere posto.

Loro sanno che quest'Assemblea è composta da 1.014 elettori del Capo dello Stato. Chiedo una collaborazione particolare; vorrei poter non usare né il campanello né il richiamo delle persone, poiché la solennità, l'importanza costituzionale e politica della seduta meritano da parte di ciascuno di noi particolare dignità, compostezza e rispetto.

Ringrazio, quindi, e saluto tutti loro; gli onorevoli senatori, gli onorevoli deputati, i delegati regionali, che costituiscono questa Assemblea.

Vorrei rivolgere a tutti anche una parola di gratitudine, per la collaborazione che sarà indispensabile affinché il corso dei nostri lavori possa essere serio e rapido.

Rivolgo, in particolare, una parola di gratitudine ai funzionari, per il peso particolare di lavoro che grava su di loro, nonché un saluto e un ringraziamento, per il delicato e difficile lavoro che dovrà svolgere alla stampa italiana ed estera qui presente. Un saluto desidero anche rivolgerlo ai rappresentanti degli italiani all'estero, presenti in tribuna (*Vivi, generali applausi*), ai quali mi sento di dire che noi, come Parlamento, siamo debitori del riconoscimento di un diritto

costituzionale. Spero che il Parlamento potrà assolvere questo compito (*Vivi generali applausi - Commenti del deputato Tremaglia*).

L'ordine del giorno reca: Elezione del Presidente della Repubblica.

Comunico all'Assemblea che, seguendo la consolidata prassi costituzionale che attribuisce al Presidente del Parlamento, riunito in seduta comune con i delegati regionali, il potere di decidere, in via definitiva, sulla legittimità dei titoli dei delegati regionali che partecipano all'elezione del Presidente della Repubblica, ha riconosciuto valide, dopo aver consultato i membri degli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento, tutte le elezioni dei delegati effettuate dalle regioni, ai sensi dell'articolo 83 della Costituzione.

Si è infatti constatato che l'elezione dei delegati da parte di tutti i consigli regionali è stata conforme al secondo comma dell'articolo 83 della Costituzione, in base al quale «all'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato». In ogni consiglio regionale si è proceduto alla votazione con il sistema del voto limitato ed è sempre risultato eletto un rappresentante dei gruppi di minoranza. Non risulta inoltre presentato alcun ricorso avverso tali elezioni.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA COMUNE DAL 13 AL 25 MAGGIO 1992

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, questo seggio è politicamente, moralmente, giuridicamente ed elettoralmente illegittimo. Questo seggio è viziato sostanzialmente di anticostituzionalità. Prima di spiegarne i motivi, mi si consenta qualche osservazione.

È singolare, signor Presidente, che i partiti che hanno perso le elezioni si siano accaparrati tutti i delegati regionali (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale e della lega nord*); è singolare che tutti i partiti e i movimenti che hanno vinto le elezioni non siano rappresentati in questa Assemblea (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale e della lega nord*).

Sarebbe facile dire, signor Presidente, che il governissimo a tre della piccola Yalta spartitoria è uguale al ... governissimo a tre del comune di Milano! (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale e della lega nord*).

È paradossale, signor Presidente, constatare che non si nega il principio della partecipazione delle minoranze, ma anzi lo si esalta; il paradosso è ravvisabile nel fatto, signor Presidente, che si passa dal riconoscimento teorico all'esproprio pratico. Non si tratta di una discriminazione operata, ad esempio, ai danni del Movimento sociale italiano (il nostro non è il partito del lamento); la discriminazione, in genere, ha una *ratio*: è il sale ed il pepe della politica. In questo caso, però, non si tratta di una discriminazione operata nei confronti del Movimento sociale italiano, ma di un esproprio effettuato ai danni delle minoranze, anche quelle di governo.

Qual è allora il problema, signor Presidente? È quello di armonizzare due valori costituzionalmente garantiti. Quali sono i valori che la Costituzione in questo iter difende? L'«autonomia» del consiglio regionale e la tutela delle «minoranze».

Il primo principio attiene al procedimento, il secondo invece riguarda l'adesione della scelta alla volontà del corpo elettorale; qual è, signor Presidente, il valore maggiormente garantito dalla Costituzione? La procedura o le minoranze? È il corpo elettorale, secondo noi.

Ebbene, poiché manca una norma di attuazione della legge costituzionale in materia procedurale, occorre forse ricordare la prassi consolidatasi in quest'aula; mi riferisco, in particolare, al lodo Ingrao ed al lodo Iotti. «Sua maestà la prassi», per usare una definizione del costituzionalista Armaroli! Ma questa volta la prassi è stata capovolta senza un ragionevole motivo!

Per sostenere la validità della nostra tesi di incostituzionalità non ci riferiamo ai «testi sacri» di centro o di destra, ma a quelli della sinistra, che lei, signor Presidente, deve pure aver letto. Ricordo, in proposito, il *Commentario alla Costituzione*, non a cura di Carlo Costamagna, ma di Giuseppe Branca. Nell'articolo di Rescigno... (*Interruzione del deputato Giuseppe Serra*).

ALTERO MATTEOLI. Sieti dei ladri! (*Scambio di apostrofi tra il deputato Giuseppe Serra ed i parlamentari del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FILIPPO BERSELLI. Ladri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*I parlamentari del MSI-destra nazionale gridano «ladri» all'indirizzo dei parlamentari della DC*).

NICOLA PASETTO. Fuori! Ladri! (*Il deputato Carlo Tassi agita un paio di manette - Proteste dei parlamentari e dei delegati regionali della DC*).

Una voce a sinistra. Ladri! Razzisti!

CARLO TASSI. Razzista e ladro anche tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Il deputato Berselli ed un altro parlamentare del MSI-destra nazionale cercano di dirigersi verso i banchi dei parlamentari della DC e sono trattiene dai commessi*). Onorevole Berselli! Onorevoli colleghi, si seggano! (*Proteste del deputato Parigi*). Onorevole Parigi, lei che è un parlamentare anziano, abbia rispetto del Parlamento! Si segga!

GASTONE PARIGI. Siete dei ladri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, qui non si applica la giustizia di piazza! Ripeto qui non si applica la giustizia di piazza! *(Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali della DC, del PDS, del PSI, dei parlamentari di rifondazione comunista, repubblicani, verdi, del PSDI, liberali, del movimento per la democrazia: la Rete e federalisti europei — Dai banchi del MSI si grida: «Ladri»).*

Onorevoli colleghi, chiedo ai deputati questori di aiutare la Presidenza! Chiedo ai questori di accertare il nome di due parlamentari che ho visto alzarsi per andare.. Uno è l'onorevole Berselli, che richiamo all'ordine! Un altro deputato si è addirittura scagliato contro un commesso! Poiché questa non è aula di pugilato, ma è aula di pensiero, se si è capaci di usarlo... *(Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali della DC, del PDS, del PSI, dei parlamentari di rifondazione comunista, repubblicani, verdi, del PSDI, liberali, del movimento per la democrazia: la Rete, e federalisti europei — Proteste dei parlamentari del MSI-destra nazionale).* Onorevoli colleghi, si seggano! Si seggano! *(Vivissime proteste del deputato Parigi).* Richiamo all'ordine anche lei, onorevole Parigi, perché non può dire al Presidente: «Vai in malora!» *(Proteste).*

Onorevole Parigi, l'ho richiamata all'ordine! Attenzione, perché dopo due richiami all'ordine si è espulsi dall'aula! *(Vivi applausi dei parlamentari e dei delegati regionali della DC, del PDS, del PSI, dei parlamentari di rifondazione comunista, repubblicani, verdi, del PSDI, liberali, del movimento per la democrazia: la Rete e federalisti europei — Applausi ironici dei parlamentari del MSI-destra nazionale).*

Non credo che questo sia uno spettacolo positivo per il popolo italiano! Non credo *(Proteste).* Si seggano, onorevoli colleghi, ed abbiano almeno rispetto per il personale, che ha un compito difficile da svolgere! Si seggano, onorevoli colleghi! Si seggano e la smettano! Oltretutto stava parlando un loro collega, che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Onorevole Tremaglia, vuol stare seduto un momento? Si segga!

Onorevole Tatarella, continui il suo intervento; le auguro che il suo gruppo le consenta di parlare!

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, anche per dare un contributo di serenità all'Assemblea, devo dire che l'incidente è nato perché un collega, di nome Serra, ha inserito un riferimento di guerra civile, di odio — piazzale Loreto —, al quale noi rispondiamo che manderemo nelle loro caselle la vignetta, apparsa su *la Repubblica*, di Forattini sulla Resistenza *(Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale)!*

Prima di essere interrotto mi ero richiamato a Rescigno, secondo il quale la Costituzione parla di «rappresentanze delle minoranze», usando il plurale, e in genere presupponendo che queste si accordino tra di loro. Si dice: l'accordo deve avvenire in consiglio regionale. Ecco l'autonomia! Ma non è solo così! Dal punto di vista costituzionale — sostiene sempre Rescigno, il quale sposa la tesi dell'intesa — «l'accordo nazionale (cioè il lodo Ingrao, il lodo Iotti) tra i partiti» non deve scandalizzare, né può essere tacciato di scorrettezza costituzionale. Al contrario, oltre all'indubbio vantaggio pratico di aver impedito e di impedire dispute e problemi difficilmente risolvibili, ha il merito, dopo il vantaggio, di non alterare i rapporti tra i partiti rispetto al corpo elettorale. Questo è il punto!

Noi denunciamo una lesione della rappresentanza elettorale dei cittadini che hanno votato per il Movimento sociale italiano-destra nazionale, per il partito liberale, per i Verdi, per Rifondazione, per la Rete, per il partito socialdemocratico, per la lega e per il partito repubblicano: questa è la lesione costituzionale che noi denunciamo. Ecco perché il nostro è un omaggio alla minoranza e per questo, colleghi e onorevole Presidente, alla prima votazione il nostro candidato di bandiera sarà «la minoranza».

Il nostro gruppo, dunque, non parteciperà al primo scrutinio, perché la nostra bandiera è la tutela della minoranza. Nel secondo e nel terzo scrutinio voteremo il nostro candidato di bandiera, l'onorevole Alfredo Pazzaglia, che per ciò che ha rappresentato in questo Parlamento può essere un punto di

riferimento legittimo di consenso e di protesta (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare questo brusio e di consentire che gli interventi si svolgano in un clima di serenità! Tra l'altro, il tema sollevato è di natura giuridico-costituzionale e non ha nulla a che fare con i muscoli: è un tema di tutt'altra natura!

LUCIO LIBERTINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con molta serenità, ma con altrettanta fermezza, che noi comunisti solleviamo... (*Commenti dei parlamentari del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare in modo che io non debba rivolgere a nessuno un secondo richiamo all'ordine, perché potrebbe conseguirne poi l'espulsione dall'aula! Non credo, del resto, che cominciando in questo modo diamo uno spettacolo serio.

Onorevole Tassi, vuole accomodarsi, visto che sta dettando legge dall'alto? (*Commenti del deputato Tatarella*). Anche lei, onorevole Tatarella! Lei ha già parlato. Le ho pure consentito di recuperare il tempo: abbia quindi la bontà di accomodarsi!

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, basta, Presidente: ma non inneschi provocazioni!

CARLO TASSI. Mi indichi la norma del regolamento che mi obbliga a stare seduto!

PRESIDENTE. Ma non c'è neppure nessuna norma che la obblighi a ragionare: è facoltativo...! (*Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali della DC, del PDS, del PSI, dei parlamentari di rifondazione comunista, repubblicani, verdi, del PSDI, liberali, del movimento per la democrazia: la Rete e federalisti europei*).

Prosegua, onorevole Libertini.

LUCIO LIBERTINI. Signor Presidente, io cerco di fare proprio quello che lei chiede, cioè ragionare, ma il ragionamento richiede condizioni normali!

Dicevo che, con molta serenità ma con altrettanta fermezza, i comunisti elevano in quest'aula la loro protesta per il fatto che nella elezione dei delegati regionali sono stati discriminati ed esclusi due quinti dei rappresentanti regionali. Ciò è avvenuto attraverso un accordo fra tre partiti, che si sono divisi il totale della rappresentanza con una proporzione assolutamente anomala.

Desidero precisare, onorevole Presidente, che, come abbiamo già detto nella riunione dei presidenti dei gruppi dei due rami del Parlamento, noi qui non solleviamo un problema di ordine giuridico, bensì di ordine politico. Il «taglio», la discriminazione di cui ho parlato costituiscono un segnale politico gravissimo, nel momento in cui il Parlamento si accinge a discutere questioni che riguardano le istituzioni e la loro riforma.

Vorrei rivolgermi anche ai colleghi degli altri gruppi ma, se mi è consentito, in particolare, con fraternità, ai compagni del partito democratico della sinistra, per dire loro che questa è una china pericolosa, è il segnale di un maggioritarismo che in realtà mina la democrazia. Devo tra l'altro aggiungere che deploro la rissa: il Parlamento deve discutere e votare con serenità. Ma — attenti! — deploro anche chi, con comportamenti faziosi, dà pretesto ed alibi alla rissa e alla demagogia di destra.

In quest'aula intendiamo sollevare tale problema. Il seggio è costituito e, onorevole Presidente, non ne contestiamo la validità, ma affermiamo che questa seduta inizia con un segno preoccupante, il segno della discriminazione politica, della prepotenza e dell'arroganza. È contro tutto questo che si leva in quest'aula la voce ferma dei comunisti italiani (*Applausi dei parlamentari di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Libertini, anche per il taglio, vorrei dire, politico che ha dato al suo intervento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare, per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Ringrazio il Presidente, che dimostra di meritare la fiducia della nostra Assemblea; e lo ha dimostrato anche in questo momento.

Noi abbiamo condiviso con i colleghi del Movimento sociale — come poi preciserò — la difesa delle minoranze, che sono state conculcate da questa... scorpacciata dei tre maggiori partiti. Non condividiamo invece il fatto che in quest'aula, a difesa di argomenti giusti, si mettano in campo dei veri episodi di teppismo. Signor Presidente, io la ringrazio perché ha disarmato quei colleghi con l'arma dell'ironia, oltre che con la fermezza che si deve a quest'aula, in un momento così delicato della vita della Repubblica (*Applausi*).

Signor Presidente, nasce sotto cattivi auspici l'elezione del nuovo Capo dello Stato, perché è vero: i tre maggiori partiti sconfitti dalle elezioni hanno creduto di autoattribuirsi praticamente tutti i delegati delle regioni. Questo è un fatto particolarmente grave. Rispetto a tale fatto, signor Presidente, noi non contestiamo la legittimità formale dell'operazione, anche se siamo attenti agli argomenti di chi sostiene che l'articolo 83 della Costituzione — che fa riferimento non alla minoranza regione per regione, ma a «minoranze» — può non essere stato soddisfatto dalla scelta che ha tagliato fuori tutte le minoranze, dalla lega ai verdi, al Movimento sociale italiano, ai partiti laici, a tutte le formazioni minori.

Signor Presidente, noi siamo federalisti per davvero e regionalisti per davvero. I nostri consiglieri regionali hanno tentato in una serie di realtà di costruire una rappresentanza delle minoranze che fosse davvero fedele e che portasse ad indicare come elettori del Capo dello Stato persone che non fossero soltanto l'espressione della DC, del PDS e del PSI. Si è verificato (debbo dirlo, perché sinceramente è incredibile) che un partito come il partito socialista, che nelle elezioni regionali ha fatto registrare rispetto ai verdi un po' meno di un rapporto di 3 a 1, totalizzi per quanto riguarda i delegati regionali un rapporto di 16 a 0! Questo francamente è un risultato che da un punto

di vista sportivo può rallegrare i socialisti, così come gli altri due maggiori partiti, ma dal punto di vista della democrazia non rallegra e non dovrebbe rallegrare nessuno. È una prova di arroganza.

Ho sentito degli argomenti francamente pretestuosi e ridicoli, secondo i quali questa scelta sarebbe sovrana delle regioni. Cari colleghi della DC, del PDS e del PSI, noi non avevamo niente da chiedervi, non vi chiediamo niente; avete scelto voi, avete fatto tutto voi, e questo tipo di scelta sta di fronte al vostro voto, alla vostra faccia, alla vostra coscienza; e credo che non abbiate molto di che andare orgogliosi. Avete un pacchetto di voti in più per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma avete dato una pessima prova (pur se la mascherate) di regionalismo e di decisione autonoma delle regioni. In realtà siamo di fronte ad una spartizione tra i tre maggiori partiti.

Avete addirittura sostenuto che questo avviene perché i partiti della partitocrazia non controllano più la base. Allora noi ci ripromettiamo di controllare d'ora in poi se questo stesso tipo di incapacità di controllo voi lo realizzerete anche quando i vostri emissari si dovranno spartire il consiglio di amministrazione della RAI-TV, i consigli di amministrazione delle banche, le presidenze degli enti, che ogni giorno a livello locale, regionale, nazionale vengono spartiti. Per vedere se questo sia l'inizio di un regionalismo reale e di rispetto delle volontà delle realtà locali, vi metteremo alla prova da domani. In realtà abbiamo visto che ci siamo trovati di fronte ad una prova di prepotenza, che non ha colto il valore delle elezioni, di quanto dagli elettori è stato espresso con il voto del 5 e del 6 aprile.

Per tali ragioni noi verdi rinnoviamo la nostra protesta. Ed anche a questo proposito ringraziamo il Presidente della Camera, che ha tentato di far ripristinare un minimo di correttezza nei rapporti della rappresentanza delle regioni in quest'aula. Non c'è riuscito.

Noi — ripeto — non abbiamo chiesto niente a nessuno. Ne siamo orgogliosi! Ma a testa alta vi diciamo pure che da domani verificheremo se questo vostro presunto regionalismo sarà la realtà, o se non si sia

trattato soltanto di una scorpacciata per avere trenta delegati in più, i cui voti potranno forse essere decisivi per l'elezione del nuovo Capo dello Stato (*Applausi dei parlamentari verdi*).

FRANCO ROCCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, io ritengo doveroso chiedere un minuto di silenzio a questa Assemblea, quale che sia il livello di legittimità e di rappresentatività della medesima. Sulla solennità di questa Assemblea si è pronunciato l'onorevole Presidente Scalfaro, ed in proposito penso sia decoroso proporre una *αποχη*, una sospensione di giudizio.

Io chiedo un minuto di silenzio per i morti della guerra in corso in Bosnia-Erzegovina ed in Croazia, guerra che ci è particolarmente vicina non soltanto per motivi geografici e per legami culturali, istituzionali ed umani, ma anche per le responsabilità che ne porta il Governo della Repubblica italiana tuttora in carica. Noi chiediamo che il Presidente della Repubblica che andiamo ad eleggere si impegni, come primo atto, a recarsi a Sarajevo, non con gli agi ed i privilegi di un principe, ma francescanamente, finché la guerra non sia finita; ed a costituire un Governo degno delle migliori tradizioni di civiltà, di pace e di onestà dei popoli della Repubblica italiana (*applausi dei parlamentari della lega nord e federalisti europei*).

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetta, per quanto sul piano regolamentare il suo intervento sia da ritenersi irrituale, lei ha toccato un tema così penoso e doloroso che io non posso non esprimere, a nome della Presidenza, tutta la umana comprensione e, credo, tutto l'impegno per chi avrà le responsabilità di adoperarsi, ad ogni livello, perché la morte, le sofferenze ed il sangue degli altri possano essere da ciascuno di noi, in senso di solidarietà, sentiti come sangue nostro e come sofferenze nostre.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, la questione sollevata dai colleghi che mi hanno preceduto — come d'altra parte era stato giustamente sottolineato ieri nelle due riunioni della Conferenza dei capigruppo — è di carattere soprattutto politico, pur se una lettura più rigorosa della norma della nostra Costituzione lascerebbe spazio anche ad una contestazione di carattere giuridico, poiché in essa si parla, come ha ricordato poco fa il collega Rutelli, di garanzie per «le minoranze», usando cioè il plurale.

Ma la mia obiezione, a nome dei parlamentari del movimento per la democrazia, vuole rimanere nell'ambito politico. E voglio qui ricordare a tutti i colleghi che nelle scorse settimane erano stati promossi degli incontri tra le forze politiche qui rappresentate, incontri a cui avevano partecipato i responsabili di tutti i partiti che si occupano a livello nazionale degli enti locali e delle regioni. Malgrado le numerose dichiarazioni di buona volontà che ci sono state fornite — in modo particolare dai responsabili nazionali degli enti locali dei tre partiti maggiori —, abbiamo subito colto le oggettive difficoltà che tali colleghi stavano incontrando.

Vorrei che fosse chiaro che la richiesta avanzata dai gruppi minori, e quindi anche dal nostro, non poteva essere letta in modo contraddittorio, vale a dire: da una parte presentarsi come convinti assertori delle autonomie locali e dall'altra chiedere un atto di stampo centralistico. Non abbiamo quindi invitato le forze maggiori ad esercitare un atto di prevaricazione nei confronti della loro periferia; semplicemente abbiamo chiesto loro di svolgere una funzione dirigente capace di consentire una corretta applicazione della nostra Costituzione. Direi che questo è uno dei casi più clamorosi del travaglio, della crisi dei partiti e del degrado della loro vita interna, così come è andata nel tempo manifestandosi.

Sono stati evidenziati, da un lato, l'impotenza dei gruppi dirigenti centrali dei partiti (qualcuno ieri maldestramente, direi goffa-

mente, ha voluto parlare di atto democratico di rispetto dell'autonomia periferica) e, dall'altro, il venir meno della funzione che la Costituzione attribuisce ai partiti: quella di essere strumenti per l'esercizio della democrazia.

Ecco la vera contraddizione, signor Presidente, nella quale sono venuti a trovarsi i tre partiti maggiori: nel momento in cui dovevano svolgere un servizio alla democrazia per garantire una rappresentanza pluralistica alle minoranze, nel compimento dell'atto più alto della vita democratica del nostro paese, qual è l'elezione del Presidente della Repubblica, quei partiti hanno messo in evidenza di fronte a tutta l'opinione pubblica la loro impossibilità, la loro incapacità a rispondere alle esigenze della politica intesa come servizio, a svolgere le loro stesse funzioni, come prescrive l'articolo 49 della Costituzione.

Ed ecco che, onorevole Presidente e colleghi, un atto di debolezza di questi tre partiti si è trasformato di fatto, oggettivamente, in un atto di prepotenza, in un atto di arroganza. Era questa la breve considerazione che volevo sottoporre, signor Presidente, alla meditazione dell'Assemblea.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, confesso senza pudore un turbamento reale, di quelli dei quali nella tradizione parlamentare i vecchi deputati, con sincerità e senza abusarne, facevano esplicita professione ai Presidenti delle Assemblee, per sottolineare quanto in tutti i momenti del nostro operare la severità e la serenità debbano essere elementi costitutivi del nostro lavoro. Confesso una debolezza: perché di questo, nel modo più assoluto, non c'è da essere fieri.

Il segno di lutto che ho al braccio è anche il tentativo estremo di sottolineare, dinanzi anche alle donne ed agli uomini d'Italia che hanno gli stessi nostri sentimenti, un momento che ritengo gravissimo, nel quale i demòni di questo secolo tornano a gravare

sulle nostre vite, non solo politiche. In Jugoslavia (o nell'ex Jugoslavia) si sta procedendo alla distruzione sistematica e volontaria (misuro le parole, non mi guida la passione) dei monumenti. Dopo Dubrovnik, ora Mostar. Vorrei dire a Sgarbi che le due torri del ponte vecchio di Mostar sono state scientificamente centrate e distrutte. Si sta distruggendo una civiltà che vede l'una accanto all'altra le moschee e le chiese ortodosse e cattoliche: non solo gli abitanti vengono cacciati, queste testimonianze e queste radici d'Europa vengono distrutte!

Quindi il turbamento, Presidente — era una premessa: arriverò presto alla conclusione — è grave; ed è lutto a questa Europa che abbiamo sognato, è lutto all'Europa di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego...!

MARCO PANNELLA. È lutto, ministro De Michelis, all'Europa...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...!

MARCO PANNELLA. Presidente, formalmente sono ancora nei termini della premessa e del tempo concessomi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il suo è un richiamo al regolamento...

MARCO PANNELLA. Certo, ma io sto spiegando, signor Presidente, i motivi per i quali sono turbato nel far tale richiamo al regolamento.

Ciò detto, vorrei aggiungere semplicemente che farò una cosa noiosa, di quelle che la televisione non registra. Fui contro il lodo Ingrao: dissi che era un'ulteriore prova di consociativismo antiregionalista. Lo dissi allora e non posso smentirmi adesso. Ma certo voi che, per interessi consociativi e politici, avevate riconosciuto alle minoranze un certo diritto di essere rappresentate, le private ora di tale diritto, come avviene del resto in altri campi, con arroganza e senza motivo. Non doletevi poi se su tale questione scoppia una tempesta, perché siete stati voi a provocarla!

Signor Presidente, desidero porre un problema urgente e concreto inerente alle modalità di svolgimento del nostro voto. Così come i nostri atti parlamentari sono validi se sono pubblici, parimenti il voto che stiamo per esprimere sarà valido se sarà segreto. Ho, indarno, Presidente Ingrao e Presidente Iotti, chiesto altre volte cabine o modalità di votazione diverse. Penso che nel giro di uno o due giorni ciò si potrebbe ottenere.

Colleghe e colleghi, voi sapete tutti che potete inchinarvi in modo lassista a questo stato di cose, con ciò inficiando la validità stessa del voto (perché sapete che il voto non sarà segreto se non verrà espresso in una cabina: lo ostenterete o sarete costretti ad ostentarlo); oppure, se si vuole reintegrare la legalità e quindi la solennità e la serietà degli atti che siamo chiamati a compiere, è necessario che lei, signor Presidente, insieme con il Presidente del Senato, ponga in essere tutti gli atti necessari per far in modo che il seggio elettorale sia validamente costituito. Reputo ciò indispensabile perché il diritto-dovere di voto e le elezioni che stiamo per compiere non vengano inficiati da una manifesta non segretezza delle votazioni.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intendiamo innanzitutto esprimere il nostro apprezzamento per il modo autorevole e sereno con il quale lei guida i lavori dell'Assemblea.

Avremmo preferito una più ampia rappresentatività dei delegati dei consigli regionali, e perciò non siamo soddisfatti della soluzione raggiunta, che naturalmente, come bene ha detto l'onorevole Libertini, è dovuta non a ragioni istituzionali, bensì a ragioni politiche. In una riunione appositamente convocata dalla democrazia cristiana, il senatore Luciano Guerzoni pose come questione pregiudiziale che fossero convocati anche tutti i partiti meno rappresentati in quest'aula. Si voleva in tal modo che tutte le forze politiche deliberassero in merito alla possibilità che i consigli regionali, nell'esprimere i loro dele-

gati, rappresentassero tutte le minoranze. Tale questione pregiudiziale venne accolta dalle altre forze politiche e alla riunione parteciparono esponenti di vari partiti e colleghi che stimiamo molto, come l'onorevole Enzo Bianco, del partito repubblicano italiano, che ci diede pubblicamente atto della nostra volontà.

Abbiamo poi constatato — e la cosa venne rilevata con chiarezza dall'onorevole Novelli, capogruppo della Rete, in quella sede — che si incontravano oggettive difficoltà, per ragioni che si richiamano, esse sì, a valori costituzionali e politici. La cultura dell'autonomia regionale, dell'anticentralismo si oppone, infatti, al principio per cui i partiti nazionali da Roma decidono ciò che in tutte le regioni italiane devono fare alcune centinaia di consiglieri regionali. In una fase di maggiore forza e di maggiore autorevolezza dei partiti ciò è stato fatto. Oggi, grazie anche alle battaglie condotte da importanti nuovi gruppi politici, la rappresentanza del voto dei consigli regionali è tale da dare autonomia al voto stesso. Ci troviamo in una fase di maggiore forza delle autonomie, e le autonomie regionali si sono rifiutate di lasciarsi condizionare da Roma.

In ciò non si può non cogliere un altro aspetto di rilievo costituzionale. Dare ai partiti nazionali, vale a dire, onorevoli colleghi, ad una ristrettissima cerchia di dirigenti politici nazionali — in tutto quattro o cinque — il potere di determinare ciò che tutti i consigli regionali avrebbero dovuto votare, avrebbe significato costringere importanti istituzioni (come appunto sono i consigli regionali) ad abiurare alla propria funzione costituzionale per delegarla a quei pochi dirigenti di partito.

Intendo aggiungere, signor Presidente, che abbiamo più volte dimostrato nei fatti la nostra netta propensione verso forme di rappresentanza più vaste e complete. Al Senato abbiamo volentieri concorso ad eleggere all'importante carica di questore la collega Edda Fagni, appartenente al gruppo di rifondazione comunista, e ieri alla Camera, subito dopo la sua elezione a segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere, l'onorevole Anna Finocchiaro Fidelbo, del gruppo del PDS, si è dimessa per favorire

una più ampia rappresentanza nell'ufficio di presidenza di quell'importante organismo parlamentare.

Infine, Presidente, ci stupisce che forze che così insistentemente si richiamano alla società civile, rivendichino in quest'aula per se stesse — e non per esponenti della società civile, come pure l'articolo 83 della Costituzione consente — il seggio di rappresentanza delle regioni. Molte forze politiche, e noi fra queste, sono impegnate nell'XI legislatura per la riforma del sistema politico. In quest'opera deve assisterci una regola di fondo: i sistemi politici non vanno demonizzati, perché hanno pregi e difetti; ma se si decide di abbandonarli, bisogna abbandonarli in blocco, nei difetti ma anche nei pregi apparenti, con il coraggio e i costi che le scelte radicali richiedono (*Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali del PDS*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, esprimo a lei il nostro apprezzamento per la ferma conduzione di questa Assemblea in un momento che non è stato certo esaltante.

Mi si consenta anche di associarmi ai colleghi nell'esprimere l'emozione profonda dei parlamentari della democrazia cristiana per i fatti sanguinosi che si stanno verificando in Jugoslavia; la nostra emozione, ripeto, è profonda, e prenderemo iniziative adeguate in questa direzione.

Credo che il problema di ordine costituzionale sollevato dal collega Tatarella debba essere considerato sotto diversi profili, poiché si tratta di due questioni collegate tra loro: una di carattere giuridico-costituzionale ed un'altra di ordine politico.

Malgrado gli autorevoli richiami alla dottrina, ritengo sia difficilmente contestabile la decisione della Presidenza in merito alla legittimità del collegio: ciascuna regione elegge i propri rappresentanti rispettando le minoranze presenti, come recita l'articolo 83, comma 2, della Costituzione.

Diversa è la questione politica. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che avremmo

preferito che la rappresentanza delle minoranze fosse più ampia di quella che si è determinata, ma le considerazioni espresse dal collega Novelli (che, per altro, via via ha cambiato il filo del suo ragionamento) rappresentano le ragioni oggettive che si sono contrapposte ai tentativi di garantire una più ampia rappresentanza delle minoranze autorevolmente, promossi dal Presidente e condotti anche dalla nostra forza politica. Ciò tuttavia avrebbe significato delegare ad un forte accordo tra i partiti, diciamo pure — e potrebbe esserci dell'ironia — ad una sorta di neopartitocrazia, la scelta dei delegati regionali. Questa intesa, onorevole Tatarella, onorevole Libertini, ha incontrato un ostacolo nella rivendicazione di un principio costituzionale che voi stessi avete esaltato: l'autonomia regionale. Non ho difficoltà ad affermare che in seguito a garbate pressioni, mi sono trovato di fronte alla ferma rivendicazione, da parte dei gruppi consiliari delle regioni, della loro libertà di scelta, con una considerazione...

MARCO FORMENTINI. Le regioni hanno votato con lo stampino! Tutte allo stesso modo! (*Applausi dei parlamentari della lega nord*) Altro che autonomie!

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, fra poco prenderà la parola il responsabile del suo partito; lei pertanto non faccia anticipazioni ...!

Proseguia, onorevole Bianco.

MARCO FORMENTINI. C'è un limite!

GERARDO BIANCO. Onorevole Formentini, credo che i consiglieri regionali siano in grado di scegliere nomi e cognomi...

MARCO FORMENTINI. Come per le tangenti: un terzo, un terzo e un terzo! Voti e tangenti! (*Applausi dei parlamentari della lega nord*)

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, lei ha già ricevuto due applausi: si accontenti! (*Applausi*). In politica è così difficile ricevere applausi... Lasci che l'onorevole Bianco prosegua il suo intervento!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non c'è due senza tre: l'onorevole Formentini ha ricevuto anche il terzo applauso! Adesso credo che potrebbe consentirmi di concludere il ragionamento che avevo cominciato a sviluppare in un modo che considero pacato.

Per quanto riguarda la ferma e recisa difesa dell'autonomia delle regioni, vorrei ricordare un dato che riguarda il nostro gruppo parlamentare. Noi, con riferimento al rapporto proporzionale esistente tra le varie forze politiche, abbiamo direi conservato lo stesso livello di rappresentanza riscontrabile nelle precedenti elezioni del Capo dello Stato. Intendo dire che, pur dopo la elezione dei delegati regionali, non siamo certo sovrarappresentati rispetto alle altre forze politiche. In sostanza, abbiamo mantenuto la nostra dimensione di rappresentatività e ci siamo dichiarati pronti e disponibili ad individuare soluzioni che potessero consentire anche ad altri di essere rappresentati.

La questione, comunque, è venuta al pettine anche in seguito al mutamento della situazione politica ed agli spostamenti che si sono registrati nell'ambito del corpo elettorale. Ritengo, pertanto, che il problema debba essere affrontato dal punto di vista legislativo. Il dato fondamentale, infatti, è il seguente: il secondo comma dell'articolo 83 della Costituzione, demandando alle singole regioni la scelta dei delegati e dei rappresentanti delle minoranze, non consente l'affermazione del principio della proporzionalità, che potrebbe invece essere garantito dalla previsione di un collegio unico nazionale.

Di fronte a questa situazione — e si tratta di un dato oggettivo — non è stata assunta alcuna posizione di arroganza, né si è dato vita ad intese preventive o a forme di consociativismo. I partiti di maggioranza e la forza più rappresentativa di minoranza hanno sì visto eletti propri delegati nella rappresentanza regionale per l'elezione del Presidente della Repubblica; resta comunque il fatto che nessuna intesa è intervenuta al riguardo, giacché ci siamo mossi in uno spirito di collaborazione e di apertura rispetto all'ipotesi di una rappresentanza più vasta, pur dovendo prendere atto dell'oggetti-

va situazione determinata dalle vigenti disposizioni legislative e regolamentari.

Tale è stata la posizione da noi assunta. La riconfermiamo in questa sede, dichiarando la nostra disponibilità a collaborare in futuro a revisioni di carattere legislativo che possano consentire più ampie forme di rappresentanza, per una democrazia che intendiamo difendere — come abbiamo sempre fatto — nel modo più giusto (*Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali della DC*).

UMBERTO BOSSI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, direi che è imbarazzante o, meglio, inaccettabile che i delegati regionali appartengano alle tre maggiori forze politiche del paese. Con ciò, evidentemente, si tradisce lo spirito della Costituzione che, nella misura in cui chiama in causa la figura del delegato regionale, si propone chiaramente di portare anche la voce della periferia nell'elezione del Capo dello Stato.

Se è vero che il Parlamento rappresenta la sovranità popolare nazionale, è altrettanto vero che la Costituzione prevede che al voto partecipino i rappresentanti della sovranità popolare regionale. Pertanto, in ciascuna regione, i delegati avrebbero dovuto essere indicati sulla base del numero di voti — e, quindi, sulla base della sovranità popolare che esprimono — ottenuto dalle diverse forze politiche. Mi pare che ciò non sia avvenuto, altrimenti la Lega nord, che io qui rappresento, avrebbe dovuto avere come minimo una decina di rappresentanti. Siamo la seconda forza politica del nord del paese, in un'area di trenta milioni di persone, ma non abbiamo alcun rappresentante tra i delegati regionali. Qualcosa evidentemente è accaduto. Che cosa è accaduto? Si è verificato che i tre maggiori partiti si sono accordati tra loro per ottenere più voti di quanto il risultato elettorale del 5 aprile scorso avrebbe loro consentito di avere (*Applausi dei parlamentari della lega nord*). Evidentemente, vi saranno delle motivazioni

per queste scelte, derivanti da una posizione dominante, che del resto compete a chi rappresenta le tre maggiori forze politiche del paese. Ma tali forze politiche sono partite da una posizione dominante per ottenere ancora più voti.

Ritengo, in primo luogo, che i partiti in questione intendano estromettere dal gioco politico e da una scelta più completa le altre forze politiche. Questo rappresenta un fatto molto grave ed antidemocratico. In secondo luogo, essendo la Lega nord il movimento più danneggiato da tale impostazione, risulta evidente che quei partiti vogliono impedire la scelta di delegati che incarnino in sé quella sovranità popolare che è espressa da forze politiche che più di altre rappresentano le popolazioni delle regioni del nord; tali delegati verranno invece «tagliati» e sostituiti da membri dei partiti che ho detto. Sottolineo che tutto ciò si verifica sulla base di voti acquisiti su scala nazionale e quindi sulla base di voti pescati da quei partiti in altre regioni ed in altre parti del paese, voti dei quali spesso conosciamo l'origine: mi riferisco al famoso voto di scambio, ai voti magari patteggiati con la delinquenza organizzata e con la mafia, ai voti pagati (*Applausi dei parlamentari della lega nord e del MSI-destra nazionale*)...

Salvo Lima è morto. Egli non era della Lega nord, ma della democrazia cristiana!

Abbiamo inoltre voti pagati con le false pensioni di invalidità (*Applausi dei parlamentari della lega nord e del deputato Pannella*). È quindi evidente che sono numerose le realtà che ci troviamo davanti!

Sarebbe facile concludere dicendo che si tratta di partiti che hanno cromosomi da «manuale Cencelli» non muovono un dito, non fanno un respiro se non spartiscono, se non incassano...

Ma il problema che vorrei approfondire è un altro. Signor Presidente, sono molto preoccupato perché, se il futuro Presidente della Repubblica, vale a dire la massima istituzione del paese, che rappresenta la nazione, e tutti noi, venisse eletto per un margine minimo di voti — i quali, evidentemente, chiamerebbero comunque in causa gli ascari della partitocrazia fatti arrivare dalle varie regioni —, avremmo un Presiden-

te della Repubblica che fin dall'inizio sarebbe delegittimato (*Applausi dei parlamentari della lega nord e del MSI-destra nazionale*) e noi avremmo una grande difficoltà a restare in quest'aula.

Preannuncio pertanto che i parlamentari della lega nord, in segno di protesta, non parteciperanno al primo scrutinio; in segno di protesta e per sottolineare la gravità delle scelte fatte, di nascosto, secondo quella logica della spartizione, che è stata battuta un mese fa dal paese nelle cabine elettorali. Stessa spartizione e stessa logica che è alla base della filosofia di questi partiti, della filosofia che vi sta mandando in galera poco a poco (*Vivi applausi dei parlamentari della lega nord e del MSI-destra nazionale*)!

SALVATORE ANDÒ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, avremmo voluto che la rappresentanza delle minoranze, in occasione di queste votazioni potesse risultare più vasta e più ampia. Vogliamo darle atto degli sforzi che ella ha compiuto affinché tale risultato nei giorni scorsi fosse conseguito. In questo senso, vi sono state, però, difficoltà di carattere non tecnico-costituzionale, bensì pratico e politico.

In passato era accaduto che quasi tutti i partiti concordassero a livello nazionale la ripartizione dei delegati regionali, assicurando così, attraverso i delegati di talune regioni, anche una rappresentanza dei gruppi minori. Ebbene, questa volta non è stato possibile seguire una pratica del genere.

In passato era accaduto che prevalesse l'appartenenza partitica su quella territoriale dei delegati: era stato così possibile assicurare, attraverso un accordo, quell'ampia rappresentanza di cui ho parlato. Questa volta l'accordo è stato difficile.

Era accaduto in passato che le esigenze di equilibrio complessivo fra i partiti a livello nazionale prevalessero sulle esigenze di autonomia rappresentanza delle regioni. Questa volta ciò non è stato possibile, perché da parte dei nostri rappresentanti e dei gruppi

dirigenti locali sono state opposte a livello regionale ragioni e volontà che non è stato possibile superare.

È bene riconoscere con grande semplicità queste difficoltà: evidentemente cambiano le abitudini politiche ed in tal senso dobbiamo anche registrare la volontà emersa, a livello regionale, di dare un maggiore significato alla presenza dei delegati regionali nel collegio elettorale per l'elezione del Capo dello Stato.

Credo che queste difficoltà non vadano, come dire, sovraccaricate di inutili passioni ideologiche. Si tratta di difficoltà che bisogna rappresentare e spiegare per quel che sono. Fino a ieri abbiamo cercato di ovviare ad esse in qualche modo, magari prevedendo di esercitare qualche pressione sui singoli. Nel caso odierno, sarebbe stato necessario mettere in moto una serie di procedure per permettere ai consigli regionali di assumere una nuova decisione, ma non vi erano più i tempi sufficienti a farlo.

Dunque, sono state queste le difficoltà che abbiamo dovuto fronteggiare e che non abbiamo saputo superare: è bene riconoscerlo con grande lealtà (*Applausi dei parlamentari e dei delegati regionali del PSI*).

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, vorrei dire molto brevemente che i colleghi che mi hanno preceduto hanno, pur se beneficiati dagli accordi raggiunti, in parte riconosciuto la validità delle obiezioni politiche che sono state sollevate... (*Il deputato Buontempo lancia un oggetto verso il deputato Giuseppe Serra*).

PRESIDENTE. Chi è il parlamentare che si è alzato gettando qualcosa sulla faccia di un collega? L'ho visto io stesso! Abbia il coraggio civile di alzarsi. Qual è il suo nome?

Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine! (*Vivi applausi*).

Onorevole collega, la prego di sforzarsi di distinguere un'aula parlamentare da una piazza di periferia, dove lei può fare quello

che crede, salvo che la polizia sia presente. L'ho richiamata all'ordine: il suo comportamento è vergognoso (*Applausi*). Se è il caso di organizzare dei corsi serali per l'«educazione parlamentare», è il momento di dirlo!

Proseguia pure, onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI. La ringrazio, signor Presidente. Credo che la gravità degli argomenti che stiamo trattando dovrebbe comportare una maggiore compostezza all'interno dell'aula.

Mi consenta di dire, signor Presidente — come ho già avuto modo di sostenere durante gli incontri svoltisi in questi giorni, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo —, che noi non contestiamo la validità di questa Assemblea.

Noi riconosciamo che dal punto di vista giuridico e costituzionale quello che è avvenuto... (*Commenti dei deputati Giuseppe Serra e Buontempo — Proteste del deputato Parigi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Giuseppe Serra! Onorevole Giuseppe Serra, lei prima è stato colpito da qualcosa in un occhio... (*Proteste dei parlamentari della DC*). Onorevoli colleghi, il gesto è assolutamente squalificante per chi lo compie; comunque stavo richiamando il collega perché ritenevo che si muovesse verso gli scranni dei parlamentari del gruppo del Movimento sociale italiano. Vedo che il presidente Bianco sta collaborando — e lo ringrazio — e sta accompagnando fuori l'onorevole Serra che è stato colpito ad un occhio. Credo che sarebbe ora di stare calmi e di avere anche un briciolo di rispetto dell'Assemblea. Collaborino con la Presidenza, onorevoli colleghi, perché non credo che tutto questo serva (*Commenti del deputato Tassi*). Onorevole Tassi, stia buono, per favore. Lei si lamenta delle mie battute, ma stia buono (*Commenti del deputato Tassi*). La prego, onorevole Tassi, altrimenti mi provoca e poi si lamenta (*Commenti del deputato Tassi*). Non ho dubbi che lei sappia rispondere, ma non può rappresentare il popolo italiano in piedi per quarant'anni!

Onorevole Battistuzzi, prosegua.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, noi vogliamo ascoltare l'onorevole Battistuzzi...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, non ho dubbi che lei sia un uomo di spirito: dice che vuole ascoltare l'onorevole Battistuzzi, ma tale ascolto è reso complicato da quello che fa il gruppo del quale lei è presidente! Lasci davvero che parli l'onorevole Battistuzzi (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale*). Questa è un'Assemblea dal facile applauso...

La prego di proseguire onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, non riassumo quanto ho detto in precedenza, perché mi rendo conto che il dibattito crea un'atmosfera molto tesa, contrariamente agli auspici. Cercherò quindi di essere ancora più sintetico.

Stavo dicendo che noi liberali non contestiamo — sia ben chiaro — la validità dal punto di vista giuridico e costituzionale di quest'Assemblea chiamata ad eleggere il Presidente della Repubblica. Contestiamo invece l'accordo politico che sta alla base delle designazioni dei delegati regionali. Forse non è questa la sede per approfondire l'argomento. Vi è stato uno strappo nella consuetudine sempre invalsa dalla costituzione delle regioni; ne prendiamo atto, ma prendiamo anche atto, signor Presidente, degli interventi svoltisi questa mattina.

I rappresentanti dei soli partiti che hanno potuto esprimere i grandi elettori regionali (PDS, PSI e democrazia cristiana) hanno manifestato il loro intendimento contestativo della procedura seguita. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Siamo in un momento di grande discussione in materia di riforme...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano alla Presidenza di ascoltare.

PAOLO BATTISTUZZI. Questa, signor Presidente, nel complesso delle riforme che ci auguriamo il nuovo Parlamento vorrà introdurre, è una piccola riforma, ma attiene ad un principio garantista e pluralista. Auspi-

chiamo che possa essere apportata una modifica in tal senso, anche per evitare che nella prossima elezione del Presidente della Repubblica i 58 rappresentanti delle regioni esprimano il 50 per cento del corpo elettorale (*Applausi dei parlamentari liberali*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battistuzzi. Mi rincresce che il suo intervento sia stato interrotto più volte, le chiedo scusa anche personalmente.

CARLO ANDREOTTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO ANDREOTTI. Signor Presidente, sono delegato regionale del Trentino-Alto Adige e non appartengo né alla democrazia cristiana né al partito socialista italiano né al partito democratico della sinistra: rappresento l'eccezione alla regola.

Ritengo che la questione sollevata in quest'aula da più forze politiche sia sicuramente seria, pregnante e debba essere affrontata nel corso della attuale legislatura, che dovrà porre al centro della sua attività il tema delle riforme istituzionali.

Mi sento anche di affermare che le generalizzazioni sono sempre ingenerose, anche se è fuori dubbio che 56 delegati su 58 appartengano ai tre maggiori partiti italiani. Non so se ciò sia stato il frutto di un accordo a livello nazionale; so però che il consiglio regionale che ho l'onore e l'onere di rappresentare, quello della regione Trentino-Alto Adige, ha agito correttamente, svolgendo una libera e democratica elezione e portando in Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica un rappresentante della democrazia cristiana — espressione della maggioranza — un rappresentante della Südtiroler Volkspartei — espressione della maggioranza della regione Trentino-Alto Adige — e chi vi parla, esponente del partito autonomista trentino tirolese, per le minoranze. L'assemblea regionale del Trentino-Alto Adige era chiamata a scegliere, oltre a me, fra un rappresentante del partito democratico della sinistra ed uno del partito dei

verdi: la scelta è caduta sull'esponente autonomista.

Ritengo quindi che anche nelle elezioni dei delegati regionali siano emersi con forza, da una regione che vanta una ricca storia e tradizione di autonomia, i valori reali che sanno esprimere le autonomie locali e, nel caso, quella del Trentino-Alto Adige. Credo che questo possa essere di esempio, per quei partiti che rappresentano la tanto aborrita partitocrazia nell'affrontare il tema delle riforme istituzionali. Ancora una volta una lezione alta di democrazia è venuta da una regione autonoma (*Applausi*).

PAOLO DE PAOLI. Chiedo di parlare, per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, mi consenta di svolgere due brevi considerazioni senza dover ripetere una serie positiva di osservazioni già espresse da alcuni colleghi.

Anche i parlamentari socialdemocratici ritengono che lo svolgimento delle elezioni dei delegati regionali, pur rispettando nella forma l'articolo 83 della Costituzione, in effetti ne abbia eluso la sostanza.

Tendiamo atto che l'aspetto giuridico-costituzionale di tali elezioni può considerarsi superato, anche per la mancanza di ricorsi; tuttavia riteniamo di doverne contestare il significato politico in quanto esse manifestano una situazione che giudichiamo di protervia ed arroganza.

Auspichiamo si possa procedere nel più breve tempo possibile alla modifica del meccanismo costituzionale che ha consentito tali risultati, affinché siano maggiormente considerate le minoranze in generale anziché privilegiata una sola, come è avvenuto in questa occasione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il dovere di dare una risposta, sempre che i colleghi abbiano la bontà di ascoltare.

Non vi è dubbio che sono state espresse valutazioni politiche e che le valutazioni politiche sono ovviamente lecite. Era doveroso da parte della Presidenza dare la parola, come io ho fatto, ai colleghi che avevano

chiesto di intervenire ed ascoltare le loro osservazioni.

Sono stati operati confronti con situazioni del passato, che hanno rafforzato le argomentazioni politiche; ma anche il confronto con tali situazioni attiene a valutazioni politiche. È certo lecito, ma si tratta di valutazioni politiche.

Come Presidente, ho il dovere di astenermi da ogni commento politico. Ritengo, comunque, come per altro è stato affermato autorevolmente, che ci troviamo di fronte ad un vuoto legislativo. Poche constatazioni: la norma dell'articolo 83 della Costituzione, che io ho letto all'inizio della seduta odierna, riguarda, tra l'altro, le assemblee regionali e richiede che in esse sia rispettata la minoranza.

Una seconda considerazione, per altro sottolineata in diversi interventi, riguarda l'autonomia regionale, che deve essere rispettata e di fronte alla quale lo stesso eventuale intervento di un Presidente della Camera sarebbe assolutamente illecito ed arbitrario.

Il Presidente ha il potere di verificare, in relazione ad ogni verbale proveniente dalle regioni, che sia stato esattamente rispettato il dettato dell'articolo 83 della Costituzione. Ciò è avvenuto ed io ho pertanto dato ragione, all'inizio dei lavori, dell'assoluta correttezza di ogni seduta e di ogni votazione effettuata, in tutte le regioni.

Non esiste una norma che consenta una valutazione globale, in questo caso terminale, sui 58 delegati eletti. Dirò solo una frase, che non investe il tema politico: non vi è dubbio che dalla lettura dei risultati (22 delegati per la democrazia cristiana, 18 per il partito democratico della sinistra, 16 per il partito socialista: queste tre formazioni politiche occupano 56 dei 58 seggi disponibili) si ricava una certa impressione oggettiva (*Applausi*). Tali risultati danno una sottolineatura, per così dire, che pone, evidentemente, un problema *de iure condendo*.

Tuttavia, di fronte alle attuali norme costituzionali e regolamentari di quest'Assemblea, dunque allo stato delle norme vigenti, il seggio è costituito in modo ineccepibile e perfettamente costituzionale. Lo ripeto, O-